Rassegna del 04/09/2013

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**4**	Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013	**Da Rold Vittorio**	1
SOLE 24 ORE	**4**	«Cuneo fiscale e credito, leve per ripartire»	**Bocciarelli Rossella**	3
SOLE 24 ORE	**2**	Intervista a Jean Paul Fitoussi - Fitoussi: taglio al cuneo - Fitoussi: sul cuneo fiscale serve un taglio stabile	**Colombo Davide**	4
MESSAGGERO	**1**	Intervista a Enrico Letta - «Un piano di privatizzazioni Al G20 un'intesa sulla Siria» - Letta: farò le privatizzazioni	**V.Cus.**	5
GIORNALE	**8**	Brunetta stoppa il patto sindacati-industriali - La sinistra vuole smontare l'Imu E Brunetta accusa i sindacati	**Signorini Antonio**	7
SOLE 24 ORE	**30**	Fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud - Svimez: meglio abolire l'Irap	**Amadore Nino**	9
CORRIERE DELLA SERA	**6**	Costo del lavoro più basso per chi investe di più	**Salvia Lorenzo**	10
LIBERO QUOTIDIANO	**1**	Ecco i sindaci che ci tassano di più - I sindaci che tassano di più	**Bechis Franco**	11
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Obama trova l'accordo per l'attacco - I leader del Congresso con Obama Ma l'Onu: «Prima la risoluzione»	**Olimpio Guido**	14
CORRIERE DELLA SERA	**8**	Cancellieri apre a Berlusconi Pdl, tornano i venti di crisi - Decadenza, il Pdl avverte: con un voto politico è crisi	**Fuccaro Lorenzo**	17
REPUBBLICA	**1**	Il retroscena - Ma il Cavaliere è deciso a rompere "Ormai va staccata la spina a Letta" - L'ex premier ai ministri: rompo prima della Giunta	**Bei Francesco**	20
REPUBBLICA	**6**	Bersani contro Renzi e Franceschini "La loro operazione è senza contenuti trattano il partito come una protesi"	**Valli Wanda**	22

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	**1**	Ma il Governo «vede» la ripresa entro fine anno - Il governo «vede» la ripresa	**Pesole Dino**	24
SOLE 24 ORE	**9**	Il punto - La minoranza di Bersani - Nel Pd «renziano» l'impronta socialdemocratica si avvia a essere minoranza	**Folli Stefano**	26

ASSOCIAZIONI

CRONACA DEL VENETO	**3**	Imu: "E' insopportabile il dietrofront del governo"	**...**	27
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	**37**	Intervista a Giuseppe Roscioli - Roscioli: «I commercianti sono colpiti più degli abusivi»	**Mozzetti Camilla**	28

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
04-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 4

I nodi della ripresa
LE STIME DELL'OCSE

Le raccomandazioni
Riforme per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita e attenuare la pressione fiscale

L'allarme
La disoccupazione resta alta in molte economie avanzate e rischia di diventare strutturale

Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013

Unico Paese G7 in recessione fino a fine anno, si consolida la ripresa in Europa

IL SISTEMA CREDITIZIO
Molte banche sono poco capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti: servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci

Vittorio Da Rold

L'Italia resta in territorio negativo, ma il trend della crescita dà segnali di netto miglioramento. Il Prodotto interno lordo dell'Italia calerà al ritmo dello 0,4% su base annua nel terzo trimestre dell'anno e dello 0,3% negli ultimi tre mesi dell'anno. Sono queste le nuove proiezioni diffuse ieri dall'Ocse a Parigi nell'ambito della "Valutazione a interim" dell'andamento dell'economia mondiale.

Vero è che per l'intero 2013, la proiezione per l'Italia è di una flessione annualizzata dell'1,8%, in linea con le stime di maggio e in miglioramento rispetto alla flessione del 2,4% registrata nel 2012. Ma la tendenza è in miglioramento se paragonata ai dati del 1° trimestre (-2,2%), e del 2° trimestre (-1,0%), tenuto conto inoltre che le stime Ocse appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti annualizzati. Insomma i numeri positivi sono dietro l'angolo e il profilo dell'Italia è quello di una lenta uscita dalla recessione.

Tuttavia, per ora, l'Italia si conferma ancora l'unico paese del G-7 ad avere una crescita negativa su base annuale e quindi il governo non deve abbassare la guardia. Per i nostri due maggiori partner di riferimento, l'Ocse prevede un +0,7% su base annua per la Germania "Uber Alles" mentre per la Francia la stima è di una crescita dello 0,3%. La crescita dei nostri vicini rappresenta l'opportunità di agganciare la ripresa mondiale con l'export, visto che i consumi interni languono. Bene, secondo l'outlook Ocse, gli Stati Uniti (1,7%) e il Giappone sostenuto dalla Abenomics (1,6%) mentre la Cina rallenta attestandosi a un 7,4%.

Se l'Italia resta ancora in area negativa, l'eurozona, sottolinea l'Ocse, trainata dalla Germania, è invece già fuori dalla recessione. Anche se il processo di superamento degli squilibri all'interno della moneta unica rimane frammentato e nei paesi con un alto debito pubblico la debolezza della domanda interna è stata compensata solo in parte dall'export verso l'estero.

Ma c'è di più. «L'Eurozona resta vulnerabile a rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e sul debito sovrano», spiega il rapporto che invita a non dimenticare i fattori che hanno condotto alla crisi.

«Molte banche della zona sono insufficientemente capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti – prosegue l'Ocse –. I recenti progressi verso una supervisione e vigilanza comune e i nuovi accordi sulle risoluzioni aiuteranno, ma sono necessarie misure per assicurare la qualità delle revisioni degli asset del prossimo anno e degli stress test bancari e per garantire adeguati accordi di supporto finanziario per ripianare carenze nel capitale bancario». Insomma servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci bancari appesantiti dai "bad loans".

Naturalmente non manca il richiamo a migliorare la competitività e ad accrescere la performance dell'export. Per questo obiettivo servono riforme per «aumentare la produttività come minori limitazioni nei mercati dei prodotti e un mercato del lavoro più dinamico».

In molte economie, sia avanzate che emergenti, la crescita resterà sotto i trend pre-crisi, a riflettere sia cambi strutturali, come variazioni demografiche, sia le conseguenze della crisi stessa, proseguono gli economisti dell'Ocse riferendosi all'economia globale.

In questo contesto fatto di «occupazione debole, crescita globale a rilento e permanenti squilibri globali» rimane il bisogno di riforme strutturali, in aggiunta a quelle necessarie per sostenere la domanda, per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita, attenuare la pressione fiscale e ridurre in maniera permanente gli squilibri esterni.

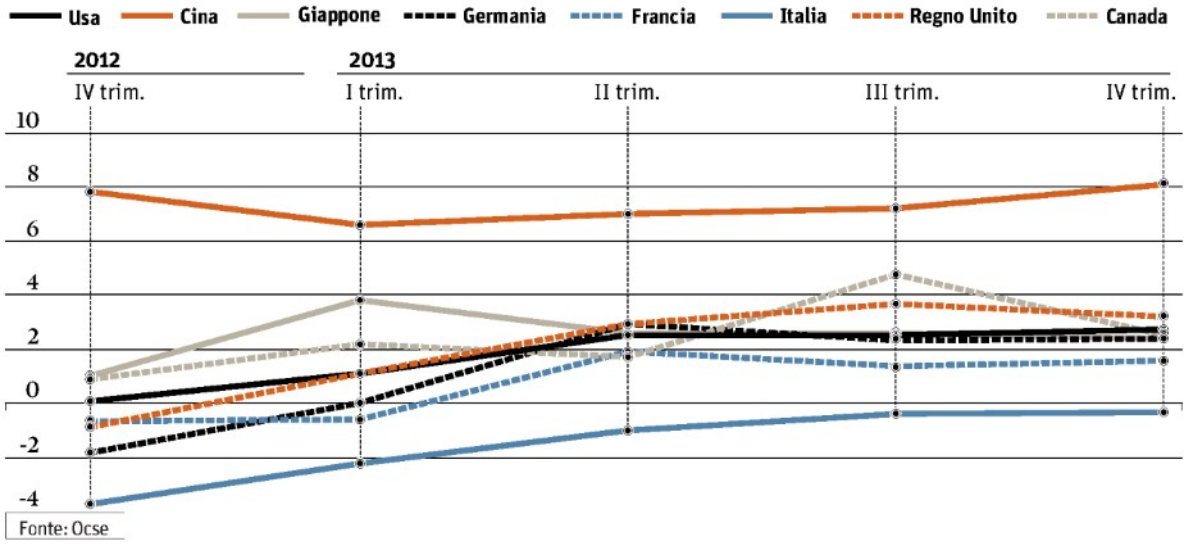
La disoccupazione, dice l'Ocse, rimane alta in molte economie avanzate, nonostante i miglioramenti degli Usa e del Giappone, e rischia di diventare strutturale. Un allarme preoccupante.

Quanto alla politica monetaria le reazioni dei mercati ai segnali lanciati dalla Fed, sulla volontà di iniziare a ridurre gli acquisti di bond, hanno variato grandemente in intensità nei paesi presi in esame. L'impegno della Bce con la "forward guidance" a garantire pieno sostegno all'Eurozona, ha aiutato a fornire una difesa al mercato continentale del debito. Seppure a fronte di un certo restringimento delle condizioni finanziarie, queste continuano a fornire un forte sostegno alla ripresa nelle economie avanzate. Insomma l'Ocse, come l'Fmi, invita a muoversi con prudenza, prima di far mancare liquidità al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

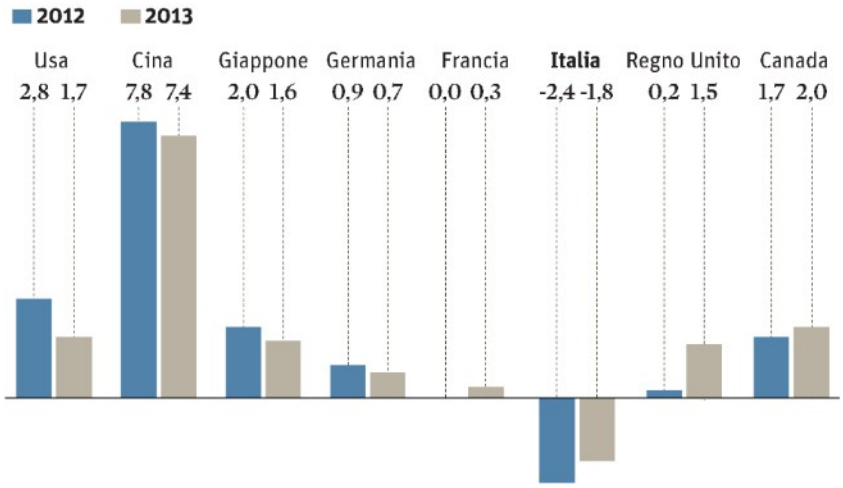
L'andamento del Pil

IL TREND TRIMESTRALE
Le variazioni % del Pil nelle maggiori economie mondiali



Fonte: Ocse

PREVISIONI ANCORA NEGATIVE
L'andamento del Pil 2013 e confronto con il 2012. **Variazioni % annue**



Il capoeconomista dell'Ocse. Padoan: un eccessivo peso fiscale sul lavoro è una variabile che pesa molto sulle scelte di assunzione delle imprese

«Cuneo fiscale e credito, leve per ripartire»

DATI MIGLIORABILI

Le stime per terzo e quarto trimestre sono raffronti su base annualizzata, possono migliorare. Ma bisogna fare attenzione al rischio politico

Rossella Bocciarelli
ROMA

«Noi lo diciamo da sempre, un cuneo fiscale eccessivamente elevato è un problema da affrontare, nei limiti del possibile, perché si tratta di una variabile che grava pesantemente sulle scelte delle imprese, e che resta fondamentale in rapporto alla decisione di assumere o meno. Così come affermiamo da tempo che c'è un problema di credito e che le banche dovrebbero essere più disponibili a fornire credito all'economia in modo da favorirne il recupero».

Dalla Russia, dov'è appena arrivato per seguire i lavori del G20 di San Pietroburgo, il vicesegretario generale e capoeconomista dell'Ocse, Piercarlo Padoan, spiega al Sole 24 Ore che il cuore delle proposte appena rilanciate in Italia dal documento congiunto Confindustria-sindacati (meno tasse su imprese e lavoro, migliore accesso al credito per le aziende) fa parte da tempo del set di raccomandazioni che l'istituto basato a Parigi rivolge all'Italia, allo scopo di combattere due mali molto radicati nel nostro Paese ovvero la bassa competitività e la bassa crescita: quest'ultima, cronicizzatasi, sta ora comportando anche un'estrema lentezza nell'uscita dalla recessione, come dimostrano i numeri diffusi ieri proprio dall'Ocse, con quel -1,8% del Pil previsto per il 2013 che fa del nostro paese l'unico esponente del G7 ancora in recessione.

Padoan dribbla i commenti sugli altri temi caldi della politica di bilancio italiana, come la cancellazione dell'Imu o il possibile aumento dell'Iva: «Non sono in grado di dare una valutazione sull'Imu perché non ho ancora visto il decreto», si schermisce; non esita, invece, a dare disco verde alla decisione del governo Letta di sbloccare il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione.

Secondo il chief economist dell'organismo che riunisce i paesi più ricchi c'è, in ogni caso, una condizione che rimane essenziale continuare a soddisfare. Si tratta dell'esigenza di mantenere il deficit entro il 3 per cento del Pil: «Quest'obiettivo comporta un guadagno di fiducia e di credibilità sui mercati che spesso viene sottovalutato», sottolinea Padoan in sintonia con quanto non si stanca di ripetere il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e anche con il discreto monitoraggio esercitato dalla commissione Ue (anche ieri il portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn ha dato segno della sua estrema attenzione alla dinamica del fabbisogno italiano, si veda l'articolo in pagina).

Quanto alla perdurante decrescita italiana, Padoan tiene a ridimensionare quei segni meno con cui l'interim report dell'Ocse descrive il terzo e il quarto trimestre dell'anno in corso (-0,4 per cento per il prodotto interno lordo nel periodo giugno-settembre e -0,3 per cento per ottobre-dicembre).«Quelle stime appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti su base annualizzata», ha dichiarato all'agenzia Radiocor. Dunque, le variazioni del Pil italiano in rapporto ai trimestri precedenti potranno anche essere positive nella seconda metà dell'anno :«Il miglioramento è in atto, non ci siamo ancora, ma ci saremo presto». La ripresa, anche da noi, sembra dunque dietro l'angolo.

Su questo terreno, però, è stato più esplicito ieri il suo collega Jorgen Elmeskov, che durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto Ocse ha segnalato l'esistenza di un "rischio verso il basso" di cui tener conto: «I dati indicano effettivamente che molto lentamente l'Italia sta uscendo dalla recessione» ha detto il deputy chief economist Ocse. «Tuttavia – ha aggiunto – molte cose possono succedere che i numeri non prendono in considerazione. Il rischio politico, ad esempio, può avere un impatto negativo sulla ripresa dell'Italia. Ma il rischio politico rappresenta anche un rischio generale dell'area euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013

Fitoussi: taglio al cuneo

di **Davide Colombo**

La richiesta di riduzione del cuneo fiscale avanzata da Confindustria e sindacati è giusta, dice l'economista Jean-Paul Fitoussi. Ma il taglio dev'essere stabile: «Bisogna ridurre la pressione fiscale sui principali fattori della produzione in maniera tale da garantire agli investitori che tra tre o cinque anni il quadro non cambierà». ▸ pagina 2

I nodi della ripresa
LE PROPOSTE CONFINDUSTRIA-SINDACATI

Detassazione e decontribuzione
Obiettivo della parti sociali è rendere strutturali le attuali misure sperimentali

Riforma tributaria
La delega dovrebbe essere varata entro ottobre
Sulle semplificazioni solo piccoli interventi

Fitoussi: sul cuneo fiscale serve un taglio stabile

«Bisogna ridurre il fisco in modo da garantire agli investitori che il quadro non cambierà tra tre anni»

«Anche i crediti d'imposta per investimenti in nuove tecnologie devono essere stabili e certi»

Davide Colombo
ROMA.

«Un documento ambizioso e pieno di buona volontà. Che parte da un presupposto: bisogna concentrare tutte le risorse possibili sulla crescita e, in particolare, per il rilancio delle imprese e dell'occupazione». Jean-Paul Fitoussi, docente di Economia internazionale all'università Luiss-Guido Carli di Roma e professore all'istituto di studi politici di Parigi (Sciences Po) oltreché membro del board di Telecom Italia e del comitato di sorveglianza di Intesa San Paolo, condivide la «filosofia generale» del testo elaborato da Confindustria e sindacati in vista della prossima legge di stabilità. Ma a una condizione: che gli interventi proposti vengano adottati in via strutturale.

«La richiesta di ridurre il cuneo fiscale è sacrosanta. Bisogna però che la scelta che il governo, auspicabilmente, farà, sia nel segno della stabilità. Bisogna ridurre selettivamente la pressione fiscale sui principali fattori della produzione in maniera tale da garantire a un investitore che tra tre o cinque anni il quadro non cambierà, e che quindi potrà calcolare con certezza il ritorno dei suoi investimenti». Inoltre bisogna evitare interventi «che introducano nuove complicazioni nel sistema tributario oppure che aumentino, anche indirettamente, il carico sui redditi che è già troppo elevato».

Serve un fisco prevedibile, insomma. Ma anche efficiente e capace di garantire comunque, dopo le scelte che sono state fatte in materia di imposte sulla casa, i saldi di finanza pubblica raggiunti con tanti sacrifici: «Sul sistema dei sussidi alle attività produttive, per esempio, bisogna saper fare delle scelte – spiega l'economista –. E io credo che la strada giusta sia quella di coraggiosi crediti d'imposta per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo e nelle nuove tecnologie. Ma anche in questo caso devono essere stabili, certi».

Altro capitolo giudicato «molto interessante» da Fitoussi è quello sulla green economy: «L'obiettivo di ridurre il costo dell'energia è giusto - dice - ma bisogna anche guardare al lungo periodo, a un sistema di incentivi mirato alla riduzione del consumo complessivo di petrolio in favore di altre fonti energetiche».

Jean-Paul Fitoussi ha appena dato alle stampe con Einaudi un nuovo libro (Il teorema del lampione, o come mettere fine alla sofferenza sociale) in cui approfondisce le sue analisi critiche delle politiche di austerity europee degli ultimi anni. «Nel documento di Confindustria e dei sindacati – osserva – si chiede una revisione selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo. È una cosa giusta anche perché, se si riqualifica la spesa in favore di nuovi investimenti come per esempio le reti digitali o l'università, gli effetti espansivi sono certi». Mentre è più complicata l'ipotesi di ulteriori strette sul pubblico impiego: «In una fase di crisi così acuta del mercato del lavoro è difficile – spiega – e abbiamo già visto anche in altri paesi che gli effetti sono discutibili». Bisogna, invece, procedere con una «revisione dei diversi livelli di governo, a partire dal superamento delle Province per arrivare a una revisione dei rapporti tra Stato e Regioni». Fitoussi parla più in generale di «un più trasparente assetto istituzionale» capace di garantire «processi decisionali certi sulle principali politiche pubbliche nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
04-SET-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 1

«Un piano di privatizzazioni Al G20 un'intesa sulla Siria»

▸Colloquio con il premier Enrico Letta «In autunno presenteremo il progetto delle dismissioni, poi un road show»

▸«Come vedete, sono qui a lavorare per cose decisive di medio-lungo periodo: tutte fondamentali per l'Italia»

▸«Mi aspetto tre risultati importanti da San Pietroburgo. Spingeremo per un accordo Usa-Russia su Damasco»

Letta: farò le privatizzazioni

Il colloquio ▸Il premier: «In autunno ci sarà il piano per le dismissioni, poi un road show» «Al G20 una grande occasione per un'intesa sulla Siria, riavvicinando Stati Uniti e Russia»

OBAMA, SPOSTANDO DI DUE SETTIMANE LA DECISIONE AMERICANA SULL'ATTACCO, CONSENTE ALLA RUSSIA DI TROVARE LA MEDIAZIONE AL SUMMIT

DAREMO UN SEGNALE FORTE CONTRO I PARADISI FISCALI CHE SONO UNA DELLE PRINCIPALI CAUSE DELLA GRANDE CRISI

AVREMO DUE INCONTRI BILATERALI IMPORTANTI CON PUTIN E IL LEADER CINESE. STAVOLTA SARÀ UN G20 DIVERSO, OPERATIVO SUI TEMI

(V.Cus.) Enrico Letta è in piedi, al telefono poggiato sul tavolinetto davanti al divano in cui fa accomodare gli ospiti. In maniche di camicia, cioè nella stessa mise con cui ormai da quattro mesi scende al piano terra di Palazzo Chigi per le conferenze stampa dopo i Consigli dei ministri. Ma ha già pronta la valigia per il G20 di San Pietroburgo.

Il suo primo summit nella versione allargata, ma anche quello in cui con tutta probabilità si decideranno i destini dell'eventuale conflitto tra Usa e Siria. Colpisce il paradosso da cui sono segnate le sue giornate: da una parte la costruzione di un percorso per il Paese, dall'altra la precarietà della situazione politica italiana con i cannoneggiamenti quotidiani, non cessati nemmeno dopo il sudatissimo accordo sull'abolizione dell'Imu e scanditi dai contraccolpi del caso Berlusconi. «Come vede sono qui a lavorare per cose decisive di medio lungo periodo, tutte importanti per l'Italia», sorride laconico il presidente del Consiglio con la mente rivolta a un «governo che barcolla ma non cade». Come la macchina di Santa Rosa ammirata in serata.

È chiaro perciò da tanti indizi che, nonostante la tensione e la fatica, Letta non rinunci affatto a stilare progetti e a rispettare le promesse. Compreso quel piano di dismissioni e privatizzazioni che ha annunciato agli investitori stranieri accorsi ad ascoltarlo a Londra nel luglio scorso. A costoro, industriali uomini d'affari e osservatori politici inglesi, il premier aveva anticipato il progetto che punterà a mettere sul mercato pezzi importanti del patrimonio Italia, liberando risorse. «Rispetterò quell'impegno in autunno», assicura Letta. Accompagnando poi, con una sorta di road show in grande stile per il globo, la presentazione del piano. Instabilità politica permettendo. dettagli perciò preferisce non darne, né entrare nel merito di quali società potrebbero essere interessate.

Un'altra fatica, più incalzante, è alle viste: la preparazione della legge di stabilità attesa per ottobre. Ieri il premier ne ha cominciato a parlare con il ministro dell'Economia Saccomanni. E sappiamo che non sarà indolore stendere la mappa della manovra e reperire le risorse necessarie (che in molti quantificano attorno ai 14 miliardi) soprattutto con tagli alla spesa, per non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Anche il congresso del Pd, forse, arriverà in ottobre. Con la candidatura Renzi che sta scuotendo il partito e la possibile accelerazione verso le urne, prevista da molti. Letta non fa una piega. E lascia intuire chiaramente di non prevedere variazioni nella tabella di marcia di Palazzo Chigi.

In un contesto così arroventato il G20 è quasi una boccata d'ossigeno. O comunque un modo per alzare lo sguardo all'orizzonte. «Mi aspetto tre risultati importanti da San Pietroburgo», scandisce. E attacca: «Il primo riguarda la Siria. All'ultimo G8, in una drammatica nottata, gli europei sono riusciti a mettere d'accordo Putin e Obama su una posizione fatta di soluzione politica e conferenza di Ginevra 2, fine del regime di Assad e applicazione delle procedure Onu sull'utilizzo delle armi chimiche. Oggi con l'apertura che Obama ha voluto, spostando di due settimane la decisione dell'attacco, consente alla presidenza russa del G20 di utilizzare il summit per cercare un'intesa. L'auspicio è che l'occasione venga colta e che sia una grande chance per accorciare le distanze. Noi europei andremo lì per spingere questa soluzione».

Letta insiste però sulla novità di

Il Messaggero
Letta: farò le privatizzazioni
«Un piano di privatizzazioni Al G20 un'intesa sulla Siria»

un vertice che ruoterà attorno a temi concretissimi. «Il secondo grande tema è la lotta ai paradisi fiscali - aggiunge- esiste ormai un crescente consenso attorno a questo tema dell'andare a ripulire il mondo dalle asimmetrie dei paradisi fiscali e fare della lotta all'evasione internazionale uno dei grandi obiettivi. Ormai il mondo è interdipendente non si può più reggere una situazione come quella di oggi che è una delle cause della grande crisi. L'anomalia per la quale esistono luoghi che possono permettersi quell'evasione da cui sono nate tante nefandezze della finanza internazionale». E conclude: «Il terzo grande tema, se possiamo dire che la grande crisi è alle spalle, è quello della ripresa dei negoziati per un commercio internazionale più integrato. E proprio qui dobbiamo cogliere l'altra occasione importante: questo è il primo G20 operativo dopo tanto tempo. I precedenti sono stati straordinari: ricordiamo Cannes, Londra o Los Cabos...». L'Italia vuole cogliere la sua finestra per consolidarsi. «Siamo riusciti ad ottenere due finestre importanti negli incontri bilaterali», dice con un pizzico d'orgoglio Letta. «Con Putin e con il presidente cinese, anche lui al primo G20, oltre che con il presidente messicano e la presidente della Sud Corea».

(*V.Cus.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 621.000
il Giornale
04-SET-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 8

E IL PD VUOLE «SMONTARE» IL DECRETO IMU

Brunetta stoppa il patto sindacati-industriali

Antonio Signorini

Il piano della sinistra è chiaro, quello dei sindacati anche. La prima progetta di smontare il decreto che abolisce l'Imu con una serie di emendamenti in Parlamento, al fine di cancellare la vittoria fiscale del Pdl. I secondi, invece, hanno stretto un «patto» sul lavoro con Confindustria che costerebbe all'Italia 50 miliardi di euro. Un sacrificio che non possiamo permetterci. Ma il capogruppo del Pdl Renato Brunetta non ci sta: «Giù le mani dai soldi delle famiglie».

a pagina 8

La sinistra vuole smontare l'Imu E Brunetta accusa i sindacati

Il Pd contesta le coperture, Monti e Fassina contro il Pdl. E ora rispuntano nuove modifiche. L'ex ministro: «No al piano di Cgil, Cisl e Uil sul lavoro. Costa troppo»

I numeri

50 milioni
I fondi risultati tagliabili a sicurezza, vigili del fuoco e lotta all'evasione in vista delle nuove coperture economiche

2,5 miliardi
Il condono in vista per le aziende che gestiscono le slot-machine, dal quale il governo punta di ricavare 600-700 milioni

1 miliardo
Le risorse che verrebbero tagliate ai ministeri: il provvedimento è passato sotto silenzio sui giornali della sinistra

40 milioni
La cifra in euro che servirà nel 2014 per sviluppo e lavoro secondo il capogruppo dei deputati Pdl Renato Brunetta

CONTI ALLA MANO

I dubbi del presidente dei deputati azzurri su esodati e cassintegrati

Antonio Signorini

Roma Smontare il decreto Imu colpo su colpo, prima mediaticamente, associandolo a coperture impopolari. Poi nella sostanza, attaccando il provvedimento in Parlamento, magari in nome di una «equità» che consiste nel tassare le case dove abitano le famiglie. Difficile non vedere una strategia dietro le mosse del centrosinistra (e non solo) successive all'approvazione del decreto.

Le coperture rese note lunedì dal ministero dell'Economia, hanno come minimo aiutato chi non vede di buon occhio la cancellazione dell'Imu per le abitazioni principali nel 2013. Passato sotto tono il taglio di un miliardo ai ministeri, l'attenzione (in particolare dei media della sinistra, a partire da *Repubblica*) si è concentrata su altre voci. Somme limitate: da 20 a 50 milioni di euro per la sicurezza, vigili del fuoco, lotta all'evasione fiscale. Poi il taglio denunciato dalla Cgil alla decontribuzione degli aumenti salariali della contrattazione di secondo livello (che peraltro al sindacato della sinistra non è mai andata a genio), poi smentiti dal ministero del Lavoro (è una partita di giro tra fondi che non sono stati spesi negli anni precedenti). Comunque il tutto spacciato come un colpo all'occupazione (l'economia buona) per coprire l'Imu (le rendite, l'economia cattiva).

L'alleggerimento del fisco sulla prima casa è quindi diventato, nelle parole del viceministro all'Economia Stefano Fassina (sinistra Pd) un «utile compromesso», che però «rispecchia alcune priorità che sono del Pdl e non del Paese». Sale sul carro anche Mario Monti, creatore dell'Imu nella versione modificata. Per l'ex premier il decreto Letta «rende il sistema fiscale meno equo e meno progressivo». E per questo Scelta Civica si riserva «quantomeno, di chiedere modifiche», quando si tratterà di convertire il provvedimento.

Voci di modifica del decreto anche da Palazzo Chigi, anche se da un esponente Pd doc. «In Parlamento si rifletta sull'equità delle scelte fatte sull'Imu», ha commentato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini.

Le coperture hanno provocato reazioni negative che stanno mettendo a rischio tutto il provvedimento. Ci sono quelle di Confindustria, dei sindacati di polizia. Ma anche nel Pdl. Oltre ai dubbi di Renato Brunetta su

il Giornale
A UN PASSO DALLA CRISI
La sinistra vuole smontare l'Imu E Brunetta accusa i sindacati

quelle destinate agli esodati e cassa integrazione (gli altri due capitoli del decreto Imu), cioè il sospetto che il ministero dell'Economia si prepari a fare scattare comunque la clausola di salvaguardia, quindi l'aumento degli acconti delle imposte per famiglie e imprese, ci sono i mal di pancia su sicurezza e difesa. Per Maurizio Gasparri queste coperture «sono inaccettabili» e quindi la scelta «va contrastata in Parlamento», ha spiegato il senatore del Pdl.

Cancellazione delle rate Imu 2013 a parte, è già iniziato il braccio di ferro sul 2014. Il documento unitario di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil siglato lunedì alla festa del Pd di Genova chiede di concentrare le risorse su sviluppo e lavoro, lasciando stare il fisco sul mattone. Un piano che, ha calcolato Brunetta, costa 40-50 miliardi.

Inutile dire che, se si applicasse anche solo in parte, drenerebbe le risorse a tutte le altre politiche. Ma il capogruppo del Pdl alla Camera ha una copertura alternativa da proporre: «Quasi 32 miliardi di euro di agevolazioni fiscali in materia di impresa» poi «10 miliardi di euro eliminabili su oltre 36 miliardi di trasferimenti pubblici alle imprese». Il messaggio è: anche sul fronte delle imprese c'è da tagliare, giù le mani dai tagli alle tasse che gravano sulle famiglie.

data stampa 32° Anniversario

RICETTA SVIMEZ

Fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud

▸ pagina 30

Mezzogiorno. Le proposte del presidente Adriano Giannola

Svimez: meglio abolire l'Irap

-22%

Il calo del valore aggiunto
Stima Svimez sulla perdita a Sud nel periodo 2008-2012

Nino Amadore
PALERMO

Abolire l'Irap per le imprese manifatturiere, adottare un nuovo piano energetico nazionale e introdurre una fiscalità di vantaggio per il Sud per attrarre nuovi investimenti soprattutto esteri. La ricetta è del presidente della Svimez Adriano Giannola ed è stata illustrata ieri mattina a Palermo, nel corso dei lavori della XXXIV conferenza annuale dell'Aisre, l'Associazione di scienze regionali.

Tre strade, quelle indicate dal presidente della Svimez, che trovano salde radici nei dati contenuti nel Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno e anticipati alla fine di luglio. E in particolare quelli che riguardano l'industria in senso stretto che, secondo gli analisti della Svimez, ha perso nel periodo 2008-2012 cumulativamente il 22% di valore aggiunto nel Sud a fronte di un a perdita del 13,4% nel resto del Paese. Ovvio che sia necessaria un'inversione di tendenza e per Giannola i provvedimenti messi in atto fin qui da soli non bastano: «È illusorio pensare che le misure di austerity del 20011-2012, il fiscal compact o il pareggio di bilancio aiutino da soli la ripresa economica fino a superare il deterioramento del mercato del lavoro. Occorrono invece fattori estranei al sistema per smuovere profondamente le acque e far recuperare competitività al paese. Occorre fondamentalmente integrare la nuova politica industriale con una politica del territorio». Positivo invece il giudizio sull'Agenzia per la coesione territoriale recentemente varata dal Governo: è «l'ultima spiaggia per dare senso alla terza agenda dei Fondi strutturali, riporta pienamente allo Stato la responsabilità di una strategia di sviluppo nazionale da declinare sui territori».

Che fare dunque? Per Giannola «più che sull'Imu occorre aprire un dibattito sull'abolizione dell'Irap alle imprese manifatturiere. Ciò significherebbe favorire gli investimenti e le esportazioni, e alleggerire il carico fiscale per le imprese che importano beni da altre regioni, specie quelle del Sud». Altro punto: l'energia il cui costo è più elevato della media europea almeno del 30 per cento. «La proposta – dice Giannola – è di progettare un nuovo piano energetico nazionale "a Km o" superando gli incentivi individuali nelle rinnovabili a favore di una strategia collettiva messa in atto da operatori ad hoc».

Non va poi dimenticata, ricorda il presidente della Svimez, «l'importanza della fiscalità di vantaggio per il Sud, tramite l'introduzione di condizioni di vantaggio per gli investimenti soprattutto esteri portando finalmente avanti una battaglia che andrebbe condotta senza paura in sede europea». Sia nel caso dell'energia che in quello della fiscalità di vantaggio, secondo Giannola potrebbe avere un ruolo chiave la nuova Agenzia che «in campo energetico potrebbe promuovere progetti pilota e riguardo alla fiscalità di vantaggio, potrebbe essere il soggetto deputato anche a sottoporre il tema all'attenzione dei governi nazionale e europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA&TERRITORI
Venezia e Trieste alleate per le Pmi

Il traforo del Fréjus va al raddoppio

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
04-SET-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

La riforma Damiano: viene prima il cuneo, poi l'Iva. Capezzone frena: intervenire sull'imposta sul valore aggiunto significa toccare tutti

Costo del lavoro più basso per chi investe di più

L'ipotesi di agganciare la riduzione degli oneri sociali alle assunzioni e all'innovazione

Detassazione
Il taglio al cuneo fiscale potrebbe andare di pari passo con la detassazione degli utili reinvestiti

Precedenti
Nel 2006 il governo Prodi intervenne sul cuneo fiscale. Con risultati inferiori alle aspettative

ROMA – L'impegno del governo c'è, ed è diventato urgente dopo la delusione degli imprenditori per il mancato inserimento della deducibilità dell'Imu nel decreto approvato la settimana scorsa. Ma lungo la strada verso il taglio del cuneo fiscale, il peso delle tasse sul lavoro, ci sono almeno due curve pericolose: trovare le risorse necessarie, tanto più che tra Pd e Pdl c'è una diversa lista delle priorità, e studiare un meccanismo nuovo visto che gli interventi analoghi fatti in passato non hanno dato i frutti sperati.

Per questo si pensa a un taglio «selettivo», parola ormai frequente in questa epoca di risorse scarse. Non per tutti, insomma, e accompagnato da altre misure come la detassazione degli utili reinvestiti. Confindustria chiede da tempo un intervento da 11 miliardi di euro, un risultato davvero difficile da raggiungere. Anche perché il governo deve subito prendere una decisione sull'Iva, per fermare l'aumento di un punto fissato per il primo ottobre. Prima l'Iva o prima le tasse sul lavoro? «Non ho dubbi - dice per il Pd Cesare Damiano - prima il cuneo perché la vera urgenza è ridare competitività alla nostre imprese. Dopodiché il peccato originale è stato togliere l'Imu anche ai ricchi, una mossa iniqua che ha ridotto le risorse a disposizione e quindi i margini di scelta per i prossimi mesi». La pensa diversamente Daniele Capezzone, Pdl: «L'osservazione è forse banale ma intervenire su Imu e Iva significa toccare gli interessi di tutti, mentre il cuneo fiscale riguarda molte persone ma non tutti. Ciò detto credo che con un coraggioso piano di tagli alla spesa pubblica si possano affrontare sia l'Iva che il cuneo».

All'interno della maggioranza si giocherà una lunga partita a scacchi. Con tutti i possibili problemi del caso. «Non è possibile - dice il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini (Pd) - che il discorso sia che il Pdl vuole levare le tasse e che il Pd va a cercare le coperture». Ma dietro il gioco della politica, i tecnici lavorano alle soluzioni possibili.

Nel 2006 fu il governo Prodi a tagliare il cuneo fiscale mettendo sul piatto 5 miliardi di euro. I risultati di quella mossa non furono soddisfacenti. Non lo dice soltanto Renato Brunetta per il Pdl, secondo il quale per avere effetti concreti bisognerebbe trovare 15-16 miliardi, anche per lasciar intendere che sarebbe meglio concentrarsi sull'Iva. Ma lo pensa anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini.

L'intervento di Prodi, in sostanza, si trasformò in un aumento dei profitti da parte delle imprese, che si limitarono a tagliare i costi senza fare nuovi investimenti. Mentre tra i lavoratori coinvolti non ci fu un aumento dei consumi ma semplicemente un aumento della propensione al risparmio.

L'effetto di stimolo all'economia, in sostanza, fu molto ridotto. E si era nel 2006, un momento senza dubbio più facile per l'Italia e per l'Europa. Per questo l'ipotesi alla quale si lavora è diversa. Il taglio del cuneo, sotto forma di contributi sociali non previdenziali, dovrebbe essere vincolato a iniziative che possano avere un effetto positivo non solo sui profitti delle aziende e sui risparmi delle famiglie. Ma anche sull'economia generale del Paese. Le proposte sul tavolo sono ancora diverse ma la più accreditata è proprio quella di accompagnare il taglio del cuneo ad una detassazione degli utili reinvestiti in azienda. Una specie di mossa a tenaglia (detassazione e costo del lavoro) per spingere ad investire e anche ad assumere quelle imprese che hanno prospettive di mercato, in particolare quelle orientate all'*export*. Con un solo problema. Anche per la detassazione bisogna trovare nuove risorse nel bilancio dello Stato.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

Riduzione delle tasse sulle aziende

1 Gli industriali hanno chiesto da Genova di ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi

Taglio dei costi dell'energia

2 Per una maggiore competitività delle imprese a livello internazionale, è stata chiesta la riduzione del costo dell'energia. Attraverso il taglio delle componenti parafiscali delle bollette

Agenda digitale e nuovi progetti

3 Gli industriali hanno chiesto di mettere al centro dell'azione di governo, l'introduzione di agevolazioni fiscali, attuazione dell'Agenda digitale e il finanziamento di grandi progetti di innovazione

Lettori: 295.000
Libero
04-SET-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Ecco i sindaci che ci tassano di più

LE MANI SULLA CITTÀ

I SINDACI CHE TASSANO DI PIÙ

Negli ultimi tre anni 7 su 10 hanno aumentato i balzelli locali. I più avidi sono quelli dei grandi Comuni rosso-arancioni. Boom dei prelievi Irpef, anche sui redditi minori

Negli ultimi tre anni oltre la metà dei primi cittadini dei Comuni capoluogo ha aumentato le accise locali. Tra questi hanno picchiato più duro gli alfieri della «rivoluzione democratica» di Napoli, Palermo, Milano e Genova. Renzi e Romoli gli unici ad averle abbassate

SOLO NELLA CAPITALE *A Roma l'addizionale Irpef è più alta del massimo (0,9%): è la tassa indiretta che ha lasciato agli abitanti l'ex primo cittadino Walter Veltroni*

di **FRANCO BECHIS**

Negli ultimi tre anni sette sindaci su dieci di un comune capoluogo di provincia hanno aumentato le tasse ai loro cittadini o comunque le hanno portate al massimo possibile. Ad averle proprio aumentate, talvolta raggiungendo il massimo consentito dalla legge, sono stati 65 sindaci su 117. Altri 19 però hanno conservato l'aliquota massima consentita dalla legge per l'addizionale Irpef comunale, e cioè lo 0,8%. In un caso - quello di Roma, l'aliquota è più alta del massimo (0,9%), ed è la tassa indiretta che ha lasciato agli abitanti della capitale l'allora primo cittadino Walter Veltroni: per salvare la città dal crack in cui era stata lasciata nel 2008, il governo è intervenuto sui conti di Roma con un maxi prestito, imponendo però per legge l'aumento dallo 0,8 allo 0,9% dell'addizionale Irpef. È avvenuto con Gianni Alemanno sindaco, e non l'ha toccata nel 2013 il suo successore, Ignazio Marino, anche perché non gli sarebbe possibile farlo.

MOSCHE BIANCHE

Due soli sindaci sui 117 hanno invece abbassato le tasse in questi tre anni. Uno è di centro sinistra: Matteo Renzi, che ha fatto scendere l'addizionale di Firenze dallo 0,3% allo 0,2%. L'altro è di centrodestra: il sindaco di Gorizia Ettore Romoli (già parlamentare di Forza Italia), che l'ha fatta scendere dallo 0,1% a zero proprio nel 2013. Lui è il solo sindaco di Italia che ha azzerato la tassa comunale. Curiosamente Romoli e Renzi sono uniti anche dalle origini: entrambi hanno avuto i natali a Firenze, città forse refrattaria alle troppe tasse. Ma due su 117 sono davvero pochissimi, tanto più che quasi tutti i 65 sindaci tassatori hanno deciso di aumentare e in non pochi casi perfino raddoppiare il loro prelievo proprio a cavallo fra il 2011 e il 2012, quando i loro cittadini erano già presi a sberloni dal fisco nazionale grazie alla raffica di tasse fatte calare sulla loro testa dall'allora premier Mario Monti. Una scelta sadica, che però è lo specchio di gran parte della classe dirigente politica italiana: non sono capaci a fare gli amministratori pubblici e quando si trovano in difficoltà l'unica idea che viene loro in mente è la più facile di tutti: alzare le tasse sui loro cittadini.

Non c'è differenza in questa vocazione da Dracula fra vecchie volpi della politica e nuovi sindaci che dovevano essere la sorpresa di questi ultimi anni. E a dire il vero c'è poca differenza anche fra le bandiere politiche, nonostante i programmi elettorali dicessero spesso il contrario. Hanno aumentato la pressione fiscale 47 sindaci del centrosinistra e 18 di centrodestra, liste civiche e Movimento 5 stelle. Hanno comunque raggiunto la pressione fiscale massima consentita 13 sindaci di centrosinistra e 6 di centrodestra, liste civiche e M5s.

IL TRUCCHETTO

Fra il 2010 e il 2013 il modo migliore che alcuni primi cittadini hanno trovato per confondere un po' le idee ai loro elettori è stato quello di scopiazzare il sistema di tassazione nazionale, rendendo inutilmente progressiva anche l'aliquota locale (lo sarebbe comunque visto che si applica unita a quella nazionale). Per molti sindaci è stato solo un modo furbo di alzare un po' di polvere e aumentare la pressione fiscale cercando di fare un po' di confusione. Si prenda il caso di Giuliano Pisapia a Milano: i suoi cittadini avevano zero tasse comunali nel 2010. Nel 2011 è arrivata una addizionale dello 0,2% accompagnata da redditi esenti fino a 33.500 euro. Nel 2012 è cominciato il giochino della progressione: sempre redditi esenti fino a 33.500 euro, ma per chi guadagnava di più cinque aliquote: 0,1 (da 0 a 15 mila euro) /0,15 (da 15 a 28 mila euro) /0,3 (da 28 a 55 mila euro) /0,5 (da 55 a 75 mila euro) e 0,7% (sopra i 75 mila euro). Nel 2013 tutte quelle aliquote sono salite ancora: 0,2/0,3/0,4/0,6 e 0,8%.

Lo stesso identico giochino è ser-

vito a molti altri sindaci per aumentare le tasse. C'è chi l'ha fatto in questo modo, e chi invece è stato più chiaro con il semplice aumento dell'aliquota. Però fra il 2010 e il 2013 la pressione fiscale è esplosa nelle grandi città amministrate da tutti i nomi noti della politica locale. Aumentate le tasse nella Palermo di Leoluca Orlando (anche se il colpo basso è venuto dal commissario pochi giorni prima che lui entrasse in carica). Aumentate nella Torino di Piero Fassino, come nella Napoli di Luigi De Magistris, nella Genova di Marco Rossi Doria, nella Venezia di Giorgio Orsoni, nella Bari di Michele Emiliano, perfino nella Cagliari del giovane Massimo Zedda. Tutti specialisti nel rialzo dell'aliquota, campioni olimpici nella loro indifferenza per le tasche dei concittadini.

E se l'esempio viene dall'alto, allora meglio preparare gli ombrelli. Sono bravissimi a strologare sulla necessità di abbassare la pressione fiscale, ma quando è toccato a loro si sono presi ben guardia dal razzolare come predicavano. Sì, parliamo proprio dei primi cittadini che oggi siedono su una poltrona di rango nel governo guidato da Enrico Letta. Avete presente gli infiniti discorsi a platee confindustriali o a commercianti e affini del ministro dello sviluppo Economico, Flavio Zanonato? Bene, nella Padova di cui era sindaco l'addizionale Irpef è cresciuta dallo 0,6% del 2010 al tetto massimo dello 0,8% del 2013. Un aumento di un terzo: se finiscono così le sue promesse, meglio per gli imprenditori fuggirsela a gambe levate e de localizzare prima che il fisco porti via loro anche le mutande.

IL CASO DEL RIO

Altro esempio luminoso è Graziano Del Rio, ora ministro ma prima sindaco di Reggio nell'Emilia e addirittura alla guida dell'Anci, l'associazione che riunisce tutti i comuni (e i tassatori) italiani. Lui ha scelto il metodo B: aumentare le tasse alzando un po' di polvere negli occhi per disorientare. Nel 2010 la sua Reggio aveva una aliquota per tutti allo 0,5%. Nel 2013 l'ha divisa in 5 scaglioni progressivi. Fino a 15 mila euro tutti esenti (come tre anni prima). Sopra i 15 mila euro di reddito lordo ora funziona così: aliquota dello 0,49% (sconto di un euro e mezzo) da zero a 15 mila euro. Poi aliquota dello 0,51% fra 15 mila e 28 mila euro (aumento di 15 euro). Aliquota dello 0,78% fra 28 e 55 mila euro (aumento di 75,6 euro). Aliquota dello 0,79% fra 55 e 75 mila euro (aumento di 58 euro) e poi 0,8% (cioè il 60% in più) sopra i 75 mila euro. Una stangata. Terzo campione governativo il professionista del doppio incarico: sindaco in carica di Salerno e sottosegretario alle Infrastrutture nel governo Letta. Altro formidabile parlatore e svento latore di buona politica: ma quando si è trattato di andare al sodo, giù tasse sulla testa dei suoi cittadini: l'addizionale Irpef comunale era dello 0,6% nel 2010, è diventata dello 0,8% (il massimo) nel 2013, aumentata quindi di un terzo.

Spiace che anche una delle più coccolate novità nel centrodestra, il formattatore del Pdl nonché sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, al momento buono non abbia saputo fare altro che servire proprio questa minestra di tasse. Anche lui con il giochino della progressività. Nel 2010 a Pavia l'aliquota era dello 0,58% per tutti. Nel 2013 è dello 0,70% fino a 15 mila euro, dello 0,75% fra 15 e 28 mila euro, dello 0,76% fra 28 e 55 mila euro, dello 0,78% da lì a 75 mila euro, e dello 0,80% sopra quel tetto. Da Cattaneo ci si sarebbe attesa un po' di fantasia in più: non la stessa ricetta di Pisapia e Luigi De Magistris…

LE GABELLE COMUNALI

Confronto tasse 2010-2013 fra i 117 comuni capoluogo

Tasse aumentate	65	55,55%
Tasse invariate ma al massimo	19	16,23%
Tasse invariate	31	26,49%
Tasse diminuite	2	1,73%

COMUNI DEL CENTRO SINISTRA 83

Tasse aumentate	47	56,62%
Tasse invariate ma al massimo	13	15,66%
Tasse invariate	22	26,50%
Tasse diminuite	1	1,22%

COMUNI CENTRO DESTRA. CIVICHE E M5S 34

Tasse aumentate	18	52,94%
Tasse invariate ma al massimo	6	17,64%
Tasse invariate	9	26,74%
Tasse diminuite	1	2,68%

I 65 COMUNI CHE HANNO AUMENTATO

Milano	Genova	Vicenza	Catanzaro
Campobasso	Cagliari	Padova	Caserta
Bari	Palermo	Belluno	Cremona
Potenza	Reggio Calabria	Terni	Pavia
Torino	Lucca	Siena	Chieti
Venezia	Livorno	Nuoro	Frosinone
Napoli	Grosseto	Urbino	Vibo Valentia
Trieste	Pistoia	Parma	Sanluri
Roma			

GLI UNICI DUE CHE LE HANNO ABBASSATE

Firenze
Gorizia

P&G/L

RECORD A SINISTRA

Degli 83 sindaci di sinistra ben 47 hanno aumentato i prelievi locali in barba alle promesse elettorali, declinate sul piano nazionale da Pd e Sel, di ridurre la pressione fiscale per aiutare le fasce più deboli della popolazione

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
04-SET-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Guerra in Siria Test missilistico congiunto Usa-Israele, tensione più alta. Ma l'Onu frena: necessario il nostro via libera

Obama trova l'accordo per l'attacco

Sì dei repubblicani all'intervento. Il presidente: messaggio non solo per Assad

Obama ottiene il sì dei repubblicani per l'attacco alla Siria. Ma l'Onu frena: senza il nostro via libera nessun intervento è possibile. Test missilistico Usa-Israele.

ALLE PAGINE 2-5

I leader del Congresso con Obama Ma l'Onu: «Prima la risoluzione»

Test missilistico congiunto con Israele. Due milioni di profughi

Un attacco alla Siria non potrebbe che aggravare una situazione già molto difficile
Ban Ki-moon, segretario generale Onu

Sono determinato a intervenire: di fronte alle minacce di Assad intendo prendere tutti i provvedimenti **François Hollande**, presidente francese

Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche!
Papa Francesco, su Twitter

WASHINGTON — Un test che ha preso la temperatura alla regione e ha rappresentato un segnale di quello che potrebbe accadere. Ieri mattina, i radar russi hanno segnalato il «lancio di due ordigni balistici» dal Mediterraneo orientale verso la Siria e poi caduti in acqua. Allarme seguito da smentite generali quanto laconiche. Poi un comunicato da Israele ha confermato: si è trattato di una prova del sistema anti-missile svolto in collaborazione con gli Usa. Precisazione americana: noi non c'entriamo. Risposta pignola da Gerusalemme sull'iniziativa «congiunta» con gli Stati Uniti. Gli israeliani avrebbe sparato da un caccia un missile che simula le prestazioni di ordigni balistici identici a quelli in possesso dei suoi avversari. Un lancio per misurare la capacità dell'Arrow, apparato costruito insieme agli Usa e destinato a intercettare missili terra-terra. Risvolti tecnici di un episodio che si sommano ad altri: un monito di Israele a Siria e Iran, la prontezza dei sistemi d'allarme russi (in passato non sempre all'altezza), le dinamiche intrecciate nella Regione.

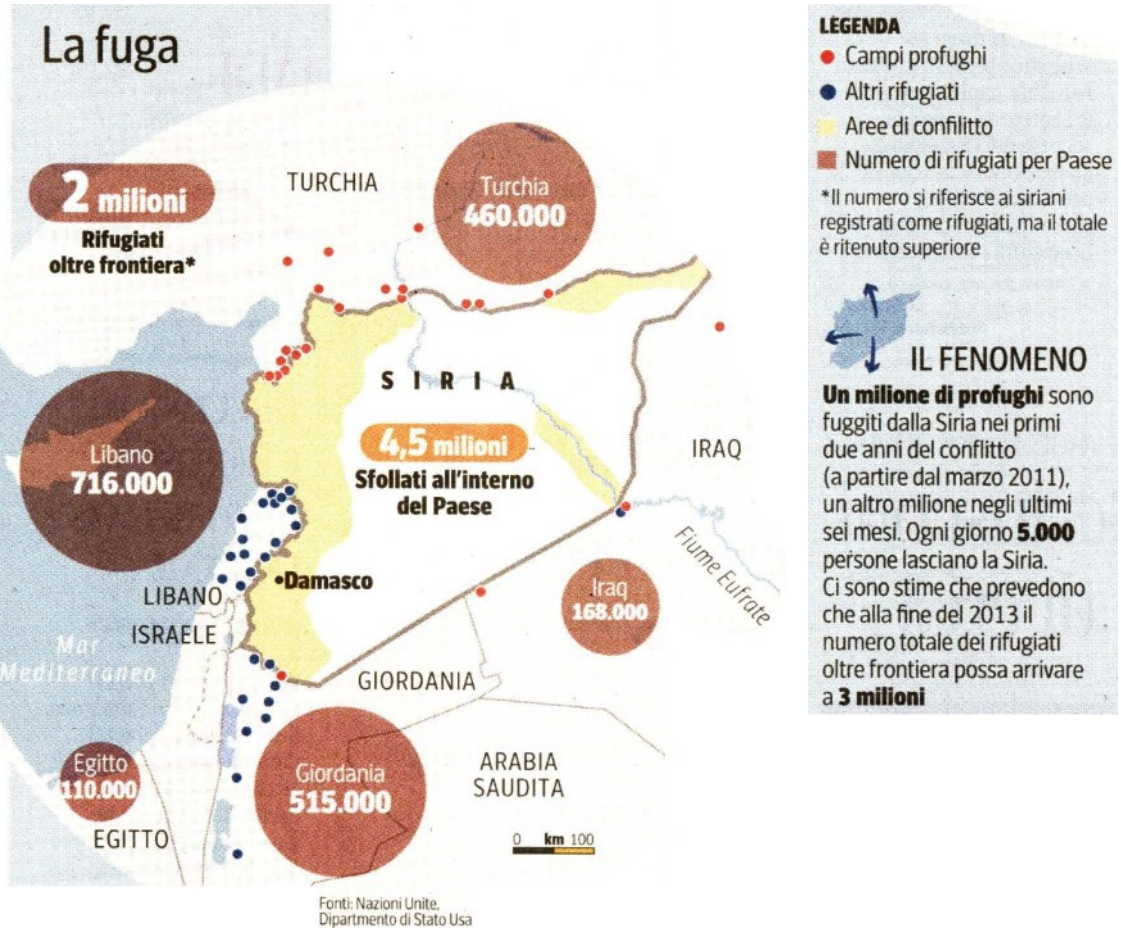
I lampi sul mare hanno fatto da anteprima ad una giornata intensa, con altri annunci sulla crisi siriana. Barack Obama si è incontrato con rappresentanti del Congresso ottenendo la promessa di un sì all'opzione militare. Lo hanno dichiarato apertamente i capi della maggioranza repubblicana, Boehner e Cantor, così come la democratica Nancy Pelosi. Il presidente, per la centesima volta, ha assicurato che si tratterà di un attacco «mirato e proporzionato» in quanto «questo non è l'Afghanistan». La Casa Bianca ha anche sostenuto che gli americani forniranno armi contro-carro ai ribelli, spedizioni promesse in passato e mai completate. L'intesa potrebbe aprire la via ad un voto «rapido» del Congresso anche se alcuni deputati democratici hanno proposto dei paletti per «contenere» l'intervento.

Le manovre a Washington alla vigilia della partenza di Obama per il G20 a San Pietroburgo sono state seguite con apprensione all'Onu. Il segretario generale Ban Ki-moon ha da un lato denunciato il possibile uso delle armi chimiche («un oltraggioso crimine di guerra») ma nel contempo ha messo in guardia sul lanciare attacchi «perché potrebbe aggravare la situazione», «senza l'ok del Consiglio di sicurezza l'intervento sarebbe illegale». Timori politici che si riflettono in una situazione umanitaria già disperata. Un numero, oltre ai 110 mila morti, sottolinea la gravità del conflitto: per le Nazioni Unite i profughi siriani costretti a stabilirsi nei Paesi vicini sono 2 milioni, circa il 10 per cento dell'intera popolazione, e altri 4 milioni sono sfollati all'interno dei confini. Una situazione drammatica, aiutarli è sempre più difficile.

A chiudere un possibile sviluppo interessante. I ribelli hanno annunciato che Abdeltawwab Shahrour, capo del comitato di medicina legale di Aleppo, è fuggito in Turchia con nuove informazioni sull'impiego dei gas durante il mese di aprile. Era prevista una conferenza stampa a Istanbul, ma è stata annullata all'ultimo momento «per motivi di sicurezza». Il nome di Shahrour era emerso per la prima volta il 18 giugno quando gli insorti ne avevano annunciato la cattura ad Aleppo. È stato davvero preso prigioniero o si trattava di una versione per coprirne la fuga? Secondo l'opposizione il funzionario avrebbe in mano le prove che il regime ha colpito i civili con armi proibite. Aspettiamo di vederle.

Guido Olimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonti: Nazioni Unite, Dipartimento di Stato Usa

I BAMBINI

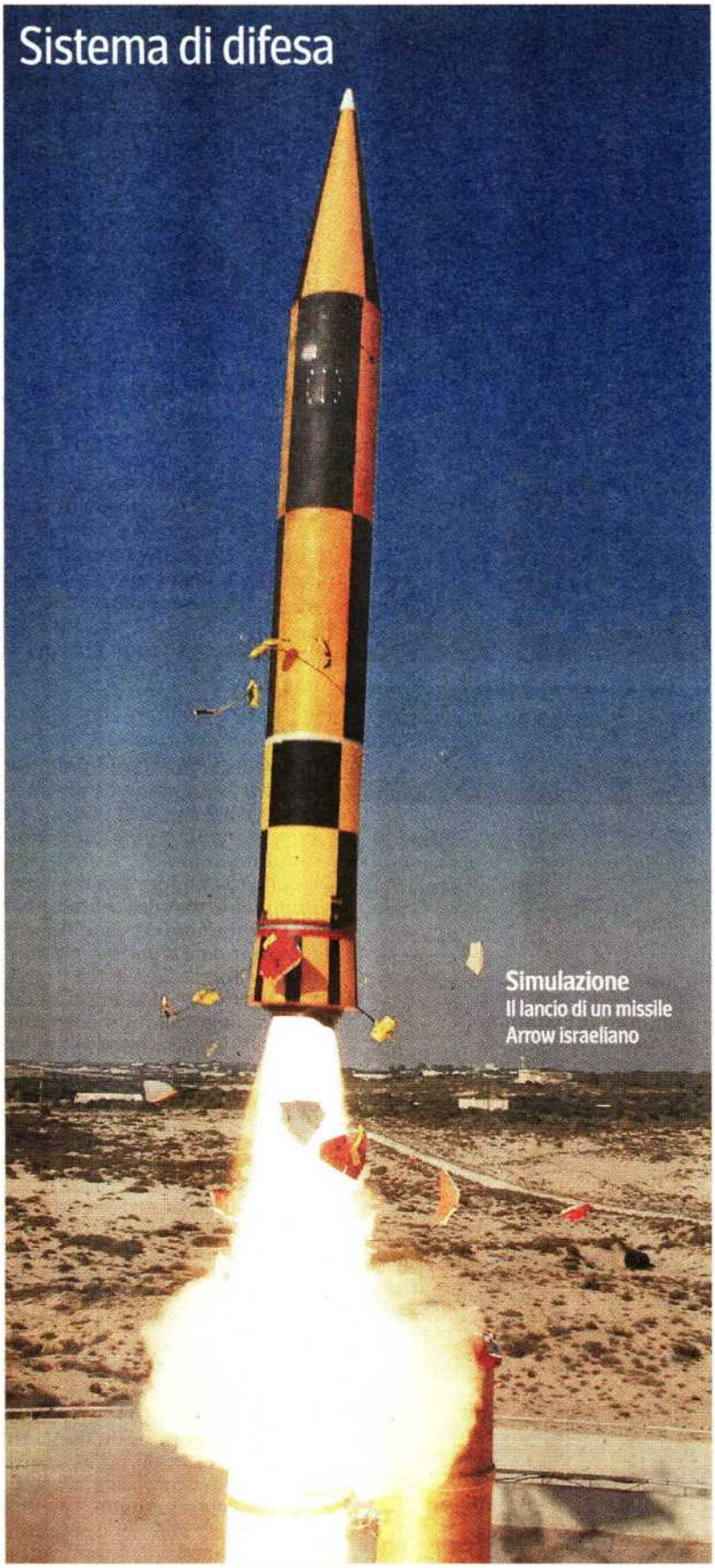
I profughi minorenni sono ormai oltre **un milione**, secondo le Nazioni Unite

POPOLAZIONE TOTALE

La popolazione della Siria prima dell'inizio della guerra civile era di **20,8 milioni di abitanti**. Questo significa che oggi circa un terzo dei siriani hanno lasciato le loro case per fuggire altrove, all'interno del Paese oppure oltre frontiera

CORRIERE DELLA SERA

EMANUELE LAMEDICA


Sistema di difesa
Simulazione
Il lancio di un missile
Arrow israeliano

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
04-SET-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

I dubbi del ministro sulla legge che prevede la decadenza

Cancellieri apre a Berlusconi Pdl, tornano i venti di crisi

Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri invita a «riflettere sulla costituzionalità della legge Severino». Ricorda che hanno avanzato dubbi sulla costituzionalità della norma «giuristi con competenza superiore alla mia, persone di grande pulizia morale e valore tecnico». Per Berlusconi è indubbiamente un'apertura che arriva da dentro il governo delle larghe intese. Proprio nel giorno, però, in cui i suoi alzano la voce, rilanciando i venti di crisi. Alfano: «Il Pdl ha il diritto di sapere la posizione del Pd per orientare le proprie decisioni». E Schifani: «Se la Giunta si trasformasse in plotone di esecuzione, sarebbe per noi politicamente inaccettabile».

ALLE PAGINE 8 E 9 **M. Franco Fuccaro, Labate, Martirano**

Decadenza, il Pdl avverte: con un voto politico è crisi

Cancellieri: riflettere sulla costituzionalità della Severino

I componenti
Schifani accusa il presidente Stefano e altri membri: sono da cambiare. Il no di Grasso

Il segretario
Alfano: il Pd dica chiaramente cosa pensa
Maroni: per i democratici il Cavaliere come Craxi

ROMA — «Occorre riflettere sulla costituzionalità della legge Severino». Le parole del Guardasigilli Annamaria Cancellieri aprono una prospettiva diversa da quella che si stava delineando nel corso di una giornata segnata dal rullo dei tamburi di guerra. E sono segnali, i suoi, da interpretare come un'apertura nei confronti dei diritti della difesa del Cavaliere. Un modo, insomma, per evitare che alla vigilia dell'Ufficio di presidenza della giunta per le elezioni del Senato la situazione sfugga di mano, come peraltro lasciavano intendere le dichiarazioni di Angelino Alfano («Il Pd dica con chiarezza che cosa pensa della retroattività») e di Renato Schifani («Se plotone di esecuzione non lo tollereremmo»).

In questo contesto di tensione crescente interviene Annamaria Cancellieri. «Io personalmente — argomenta — non ravvedo profili di incostituzionalità per quanto riguarda la legge Severino, ma bisogna tenere presente che in questa direzione si sono espressi giuristi con competenza superiore alla mia, persone di grande pulizia morale e valore tecnico che stimo moltissimo e sulle quali non ci sono sospetti di partigianeria. Se persone di tale livello hanno espresso dubbi sulla costituzionalità di queste norme, come minimo è necessario rifletterci».

Il ministro rompe un silenzio che si era imposto da tempo. E proprio per questo motivo qualcuno pensa che la sua mossa (per il tempo in cui avviene e per il contenuto) sia stata in qualche modo suggerita da chi ha a cuore le sorti dell'esecutivo di larghe intese. D'altronde, che l'atmosfera si stesse deteriorando lo si era intuito osservando i segnali di fumo (in senso figurato) che giungevano da Villa San Martino, residenza milanese del Cavaliere. E questi segnali facevano prevedere guerra. Innanzitutto la nota di Angelino Alfano, convocato in tutta fretta ad Arcore da Palermo dove partecipava alla commemorazione del prefetto Dalla Chiesa. «Abbiamo fornito — scrive il vicepremier — numerosi pareri di giuristi insigni, personalità neutre e aldilà di ogni appartenenza, che confermano la inapplicabilità al passato della Legge Severino. Il Pdl ha il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni». In realtà, il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva, di primo mattino aveva già detto che il suo partito in Giunta avrebbe votato per la decadenza immediata.

Dopo Alfano arrivano i bruschi richiami di Schifani volti a rinforzare la posizione del Pdl. Schifani se la prende con gli esponenti del Pd nella Giunta per le elezioni che hanno già

espresso la propria opinioni sul caso Berlusconi. E, rivolgendosi al presidente del Senato Piero Grasso, ne chiede la rimozione. Grasso, però, respinge la richiesta obiettando che «la sostituzione dei componenti non è prevista».

Non solo. Schifani arriva a fare intravedere una possibile crisi di governo. «Se il voto — avverte Schifani — dovesse essere politico, e quindi rispecchiare le distinzioni delle forze politiche in campo, e non di merito sulla non decadenza o in via subordinata su una devoluzione alla Corte costituzionale o alla Corte europea, la convivenza sarebbe impossibile. Noi non tendiamo affatto ad allungare i tempi, ma se la giunta si trasformasse in plotone di esecuzione questo sarebbe per noi un fatto politicamente inaccettabile».

A suggerire al Cavaliere un cambio di passo era stato anche il governatore della Lombardia e leader della Lega Nord, Roberto Maroni: «Il Pd sta trattando Berlusconi come all'epoca venne trattato Bettino Craxi. Lui è preoccupato e penso che l'unica decisione da prendere sia togliere il sostegno a un governo che non sta facendo bene».

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 23 componenti della giunta

Dario Stefano (Sel) Pugliese, 50 anni, ex ppi, è passato nel partito di Nichi Vendola nel 2010. È lui a presiedere la giunta per le elezioni. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Felice Casson (Pd) Veneto, 60 anni, magistrato, ha condotto molte inchieste su terrorismo, corruzione e ambiente. È favorevole alla decadenza

Giuseppe Cucca (Pd) Sardo, 56 anni, ex della Margherita, eletto consigliere regionale dal 2004. Anche lui è favorevole alla decadenza di Berlusconi

Isabella De Monte (Pd) Friulana, 42 anni, dal 2009 è sindaco di Pontebba (Udine), renziana. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Rosanna Filippin (Pd) Veneta, 51 anni, avvocato, ex militante di Azione cattolica, segretario regionale del Pd. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Stefania Pezzopane (Pd) Abruzzese, 53 anni, ex Pci, era presidente della Provincia de L'Aquila quando ci fu il terremoto. È favorevole alla decadenza

Maurizio Buccarella (M5S) Pugliese, 49 anni, avvocato, è vicepresidente della commissione Giustizia. Favorevole alla decadenza

Vito Crimi (M5S) Siciliano, 41 anni, assistente giudiziario, è stato il primo capogruppo del M5S in Senato. Con tutto il suo gruppo, chiederà la decadenza di Berlusconi

Serenella Fuksia (M5S) Medico, marchigiana, 47 anni, ha solidarizzato (e poi fatto retromarcia) con Calderoli che aveva insultato il ministro Kyenge. È favorevole

Andrea Augello (Pdl) Piemontese, 52 anni, ex Msi e An. Contrario alla decadenza, è il primo relatore

Mario Ferrara (Gal) Siciliano, 59 anni, ingegnere, ex di Forza Italia, presiede il gruppo Grandi autonomie e libertà. È contrario alla decadenza

Erika Stefani (Lega) Veneta, 42 anni, avvocato, vicesindaco e assessore del comune di Trissino (Vi). È contraria alla decadenza di Berlusconi

Elisabetta Alberti Casellati (Pdl) Veneta, 67 anni, sottosegretario alla Giustizia e alla Salute nei governi Berlusconi IV e II. È contraria alla decadenza

Giacomo Caliendo (Pdl) Lombardo, 71 anni, magistrato, sottosegretario alla Giustizia del Berlusconi IV. È contrario alla decadenza di Berlusconi

Doris Lo Moro (Pd) Calabrese, 58 anni, magistrato, ex sindaco di Lamezia Terme, ex assessore regionale. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Claudio Moscardelli (Pd) Laziale, 51 anni, avvocato, ex democristiano, consigliere regionale, renziano. È favorevole alla decadenza

Giorgio Pagliari (Pd) Emiliano, 62 anni, avvocato, ex democristiano, ex assessore a Parma. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Mario Giarrusso (M5S) Siciliano, 48 anni, avvocato, ha un passato nella Rete di Leoluca Orlando. È favorevole alla decadenza di Berlusconi

Benedetto Della Vedova (Sc) Lombardo, 51 anni, ha iniziato a fare politica con i Radicali. Ex Pdl, aderì alla scissione di Fini. È favorevole alla decadenza

Enrico Buemi (Psi) Piemontese, 66 anni, socialista. È stato eletto in Piemonte in quota Psi nelle file del Pd. Sulla decadenza ha una posizione intermedia

Nico D'Ascola (Pdl) Calabrese, 59 anni, avvocato penalista, professore di Diritto penale all'Università di Reggio Calabria. È contrario alla decadenza

Carlo Giovanardi (Pdl) Emiliano, 63 anni, avvocato, ex democristiano, ex udc. È contrario alla decadenza da senatore di Berlusconi

Lucio Malan (Pdl) Piemontese, 53 anni, di confessione valdese, ex deputato leghista. È contrario alla decadenza di Berlusconi

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
04-SET-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Ma il Cavaliere è deciso a rompere "Ormai va staccata la spina a Letta"

Summit con Verdini e Santanchè. Ipotesi crisi prima del 9

Il retroscena

L'ex premier ai ministri: rompo prima della Giunta

L'agenda

REGOLE E TEMPI
Oggi l'ufficio di presidenza della Giunta decide tempi e modi della discussione sulla decadenza di Berlusconi

LA RELAZIONE
Il relatore Andrea Augello, Pdl, dovrebbe svolgere la sua relazione alla Giunta già il 9 settembre

LA DIFESA
Dopo la relazione di Augello, e il suo eventuale rigetto, Berlusconi dovrebbe avere dieci giorni per una nuova memoria

L'AULA
La relazione finale potrebbe essere votata a metà ottobre e il voto in aula potrebbe avvenire a fine ottobre o inizio novembre

La data che il Pdl avrebbe individuato per le elezioni è quella del prossimo 24 e 25 novembre

L'ex presidente del consiglio si è convinto che una volta caduto il governo, il Pd vorrà andare dritto alle urne

FRANCESCO BEI

«NON ha più senso aspettare, le risposte ce le hanno già date». È una sentenza inappellabile per il governo quella che un affranto Angelino Alfano, al termine di una discussione dai toni accesi, si sente sparare in faccia da Berlusconi. «Adesso devi essere tu a lanciare l'ultimatum. Sei il segretario del partito, no?». I ministri del Pdl potrebbero essere costretti a rassegnare le dimissioni anche prima di un voto sulla decadenza del Cavaliere. Persino prima del 9 settembre.

UNA crisi di governo prima del fischio d'inizio della partita a palazzo Madama, «tanto hanno già deciso di farmi fuori». Sono proprio due "colombe", Alfano e Schifani, a segnare la giornata di ieri con dichiarazioni al limite della rottura. È la prova che ad Arcore, dove il Cavaliere in mattinata ha concordato le ultime mosse con Verdini e Santanché, la strada è già stata segnata. Puntando ad elezioni il 24 e 25 novembre.

In realtà la rottura vera e propria matura nella testa del leader Pdl già lunedì a tarda sera. In una drammatica riunione a villa San Martino. Quando l'ultimo ambasciatore inviato a sondare la disponibilità del Colle verso la grazia torna indietro con un messaggio negativo. Le condizioni di Napolitano, spiega la "colomba", non sono cambiate da quella nota del 13 agosto. Primo: la grazia estingue la pena principale ma non l'interdizione dai pubblici uffici. Secondo: a chiederla deve essere un condannato che accetta la condanna, ergo si predispone a uscire di scena dalla politica attiva. Terzo: per concederla il Quirinale esige che il condannato abbia iniziato a espiarla. Foss'anche per un simbolico giorno. Tre paletti inaccettabili per Berlusconi. Tanto più che il Cavaliere si è fatto preparare da uno studio di avvocati (non i soliti Longo-Coppi-Ghedini) un dossier con 13 precedenti di grazie presidenziali con estinzione anche delle pene accessorie. Da qui la rabbia furibonda contro il capo dello Stato. Che forse non a caso veniva descritto ieri sul Giornale come il «mandante», il «carnefice» del leader Pdl. Mentre sulla vicenda dei quattro senatori a vita il titolo scelto dal quotidiano di via Negri era ancora più corrosivo: «Il Colle attenta alla Costituzione». Attacchi che certo non hanno rasserenato il clima, mettendo a rischio anche l'estremo tentativo di conciliazione che oggi, pare, proverà a portare avanti Gianni Letta salendo al Quirinale (si parla anche di un'udienza chiesta da un gran capo Mediaset).

Il clima dunque è improvvisamente mutato rispetto a lunedì, quando gli uomini-azienda e i figli sembravano aver convinto Berlusconi ad accettare la grazia e un passo indietro rispetto alla prima linea. E stavolta le colombe temono che non sia uno dei soliti bluff di un giocatore che, senza più carte, prova a minacciare di far saltare il banco. Daniele Capezzone spiega che ormai «sono possibili solo soluzioni chiare». Ovvero: «Il Pd, con un soprassalto di buon senso, può riflettere sul caso della decadenza e arrivare a un voto ragionevole nella giunta del Senato. Oppure — soluzione che io non auspico — resta la strada di un'esplicita rottura, che avrebbe almeno il pregio della chiarezza».

I falchi hanno cercato di convincere il Cavaliere che la crisi di governo non porterà a un Letta-bis come pure si dice in questi giorni. Nonostante gli sforzi e i tentativi che sicuramente il capo dello Stato metterà in atto, nel cerchio dei consiglieri favorevoli alle elezioni sono certi che anche il Pd preferirà la strada dello scontro frontale

la Repubblica
Berlusconi: stacchiamo la spina

Ma il Cavaliere è deciso a rompere "Ormai va staccata la spina a Letta"

nelle urne. Sia perché a Renzi non converrebbe restare a guardia di un governo debole, appeso al voto di qualche transfuga grillino o ex-Pdl. Sia perché il Pd si troverebbe più a suo agio in una campagna elettorale polarizzata, giocata all'insegna dell'eterno duello con il Caimano. Che lascerebbe Grillo in una posizione marginale. Calcoli a cui ha dato voce in un tweet un superfalco come Augusto Minzolini, senatore che non ha mai fatto mistero della sua preferenza per il ritorno alle urne: «Se cade Letta nessun Letta-bis. È un alibi per le paure di tanti. Non ci sono i numeri e, in ogni caso, una maggioranza raffazzonata sarebbe la fine del Pd». I sondaggi consegnati lunedì a Berlusconi da Alessandra Ghisleri darebbero il centrodestra al 36,5%, avanti di tre punti sul centrosinistra. Berlusconi potrebbe vincere il premio di maggioranza alla Camera e ricominciare a trattare da posizioni più favorevoli. Anche se, vista la lotteria de' Senato, con ogni probabilità dalle urne non uscirà di nuovo alcun vincitore. «Il paradosso - confidava giorni fa la colomba Gaetano Quagliariello - è che se vincono i falchi, di sinistra e di destra, si andrà a votare con la legge attuale. E il risultato più probabile saranno di nuovo proprio quelle larghe intese contro cui i falchi combattono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
04-SET-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Il Partito democratico

Bersani contro Renzi e Franceschini "La loro operazione è senza contenuti trattano il partito come una protesi"

E il sindaco lo attacca: "Dopo le primarie era spompo"

Bagno di folla a Genova per l'ex leader. Fassina e Orfini confermano: appoggio a Cuperlo

Oggi Matteo incontra a Roma Marino: in vista l'endorsement di un altro sindaco

WANDA VALLI

GENOVA — E' un botta e risposta a distanza con Matteo Renzi, quello che vede protagonista ieri alla Festa democratica di Genova, Pierluigi Bersani, l'ex segretario Pd, intervistato da Michele Serra. Un Bersani deciso a difendere la sua idea di Pd: un partito per niente leaderista, coraggioso nell'avere e proporre e idee per il paese, un Pd di sinistra che ha nel concetto di "uguaglianza" il suo lievito.

Certo non si aspettava un accoglienza così calda alla Festa democratica, Pierluigi Bersani. Mentre gli altri dirigenti del Pd continuano a esternare la loro fiducia in Renzi, mentre Gianni Cuperlo ribadisce che lui, comunque, non intende fare passi indietro, alla Festa dem è standing ovation per l'ex segretario. Che prima risponde alla battuta di Renzi su di lui a proposito della campagna elettorale, «negli ultimi mesi era spompo», con un sorriso («Sono sereno, perfino abbronzato. Ma ora vado a fare delle flessioni»), poi sotto il tendone della sala delle feste, ribadisce la sua idea di politica e Pd. A partire dal leaderismo nato in Italia, ragiona Bersani, dopo la caduta del Muro di Berlino e Tangentopoli, «quando i partiti furono travolti», leaderismo che ha avuto in Silvio Berlusconi il principale esponente, per poi passare da destra al centro, fino a debordare a sinistra, come a dire da Berlusconi a Grillo.

Bersani non perde l'occasione di replicare a Renzi: «Ci sono cose di lui che non mi convincono», poi spiega: «Alcuni concetti mi sono parsi molto legati agli Anni 80, idee come merito e opportunità». Manca il collante, secondo Bersani, vale a dire «l'uguaglianza che regge merito e opportunità», l'uguaglianza che costituisce «il lievito di un partito di sinistra democratica come il Pd». Negli ultimi 20 anni «i partiti e le formazioni politiche sono state delle appendici, delle specie di protesi dei leader». Ci vuole invece un partito dove «ognuno ha il diritto-dovere di combattere per far vincere le sue idee, per poi rimettersi al collettivo».

Certo non assomiglia al Pd, partito leggero, tutto da rinnovare, che immagina Matteo Renzi, l'ex segretario lo sa bene, ma non arretra. A partire dal congresso. Si farà, si discuterà, a Renzi manda a dire: «Non possiamo solo organizzare tifoserie e plebisciti senza contenuti. Renzi dice, via le correnti? Benissimo e il resto?». Il resto forse, suggerisce Michele Serra, è l'idea di un partito che fa tornare in mente la sinistra di un tempo, ma la realtà segnala che il giovane Renzi ormai è quasi alla meta senza aver neppure iniziato a correre. Bersani a proposito di endorsement illustri, come quello di Dario Franceschini, precisa: «E' un'operazione che non mi quadra, si ha l'impressione, non buona, di un posizionamento» Ancora su Renzi: «è giusto chiedergli la sua idea di partito, aspettarsi risposte e non battute, è giusto sapere come vede il Pd. Per me è un partito di sinistra e attenzione a non trasformarlo in un abbellimento della destra».

Gianni Cuperlo, per nulla spaventato dall'affollamento dei nuovi renziani, conferma a *Repubblica Tv* di essere deciso a essere della partita. Sul congresso ricorda: «ora c'è una data possibile, il 24 novembre, rispettiamola, abbiamo perso alle ultime elezioni 3 milioni di voti, Renzi sostiene che si deve andare a recuperare consenso anche tra i moderati, bastava avere quei voti perduti e Bersani sarebbe al governo». Lui, comunque, si dichiara «fiducioso» di poter vincere contro la corazzata Renzi. Lo sosterranno Stefano Fassina e Matteo Orfini, che twitta «siamo passati dalla rottamazione al riciclo. Meglio Cuperlo». Resta in corsa l'europarlamentare socialista Gianni Pitella che manda a dire a Renzi «si guardi dai nuovi amici».

C'è chi, come Leoluca Orlando, sindaco di Palermo decreta «la fine dei partiti di anime morte» e aggiunge «con un partito leggero Renzi può fare sia il segretario che il leader», starà con Renzi anche Marina Sereni, vice presidente dell'assemblea nazionale Pd. Il sindaco di Firenze oggi andrà in giro in bicicletta per Roma con il sindaco Ignazio Marino, una delle sue tappe di confronto con chi ha il suo stesso ruolo. Sono già della partita Orlando, il sindaco di Catania, Piero Fassino. La valanga non si ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Con la maglietta come una bandana

In principio fu Silvio Berlusconi a scegliere di sfoggiare una bandana. Nove anni dopo tocca a Matteo Renzi, immortalato da "Chi" mentre prende il sole indossando, appunto, una maglietta adatta a bandana. Nel giardino di casa, dice il portavoce. Diversa, comunque, da quella lanciata nel 2004 in Sardegna in vacanza con Blair

Il fuorionda alla Festa dell'Unità

Bersani alle primarie del Pd è stato "bravissimo" ma dopo, alla campagna per le Politiche, "era spompo". Parola di Matteo Renzi, in un fuorionda da "Repubblica.it" mentre parla con i volontari dem della festa di Bologna: "Alle primarie è stato perfetto, mi ha fatto un c... Poi l'ho visto a Palermo, distrutto. Con Berlusconi tornato a fare Berlusconi"

Il documento. La Relazione al Parlamento

Ma il Governo «vede» la ripresa entro fine anno

Il governo «vede» la ripresa

IMPATTI POSITIVI
Nella relazione si evidenzia l'effetto del decreto legge Imu-Cig: +0,1% sul Pil, +0,2% sui consumi, +0,4% sugli investimenti

di **Dino Pesole**

Con il Pil in flessione dell'1,7%, contro l'1,3% previsto in aprile, come certifica il Governo nella Relazione al Parlamento che prelude alla Nota di aggiornamento al Def, i margini di azione per il 2013 si restringono. Con alcune carte di riserva, a partire dall'effetto delle misure contenute nel decreto Imu.

Nel documento a firma del presidente del Consiglio, Enrico Letta e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si conferma il target «entro la soglia del 3%» per quel che riguarda il deficit, un obiettivo che il Governo conta di raggiungere appunto grazie alla spinta propulsiva delle misure contenute nel decreto Imu-Cig-esodati: lo 0,1% sul Pil, lo 0,2% per i consumi, lo 0,4% per gli investimenti grazie allo sblocco della nuova tranche di debiti commerciali della Pa, pari a 7,2 miliardi.

L'impatto sul Pil della manovra complessiva sul fronte degli immobili è valutato 0,1% per l'anno in corso, e nella Relazione viene confermata l'aspettativa di una stabilizzazione del ciclo economico a partire dal terzo trimestre 2013, «segnalando l'uscita dell'economia dalla recessione». Tutti elementi che dovrebbero consentire di compensare l'effetto sul deficit della minore crescita acquisita finora. Come anticipato dallo stesso Saccomanni, il Governo punta su un «ritorno alla crescita» nel quarto trimestre e ad una «più decisa inversione di tendenza della congiuntura economica. Le recenti informazioni confermano quindi prospettive favorevoli per il 2014».

È una scommessa, poiché le variabili in gioco sono molteplici come segnala l'Ocse che prevede una caduta del Pil dell'1,8 per cento. Lo conferma il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che ritiene credibili gli impegni assunti dall'Italia: l'aspettativa di Bruxelles è che l'Italia rispetti sia il target del deficit sia il percorso di riduzione del debito, oltre alla conferma del pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Ma per centrare il risultato, quella che attende il Governo è una sorta di corsa ad ostacoli.

È del tutto evidente che per i 4 miliardi che serviranno da qui a fine anno per evitare l'aumento di un punto dell'Iva (decisione da assumere entro fine mese che vale 1 miliardo), finanziare la soppressione anche della seconda rata Imu di dicembre (2,3 miliardi da coprire entro metà ottobre), prevedere lo stanziamento per le missioni militari e gli ulteriori fondi per la Cig (altri 700 milioni) occorreranno coperture certe, a effetto neutro sul deficit. Al momento nella Relazione il Governo conferma il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali, ma occorrerà massima vigilanza poiché anche un modesto sforamento ci proietterebbe oltre il tetto massimo del 3% del Pil, con annessa riapertura da parte di Bruxelles della procedura per disavanzo eccessivo.

Il peggioramento del fabbisogno di agosto (3,2 miliardi in più rispetto al 2012) potrebbe rientrare a fine anno, se si realizzerà appunto quell'incremento potenziale del Pil che Saccomanni auspica si realizzi da qui a fine anno. Le incognite non finiscono qui, ora che le coperture del decreto Imu-Cig-esodati rendono palese il pesante costo da pagare sia sul fronte dei tagli (che non sono mai indolori) sia su quello possibile dell'aumento dell'imposizione fiscale per effetto della clausola di salvaguardia.

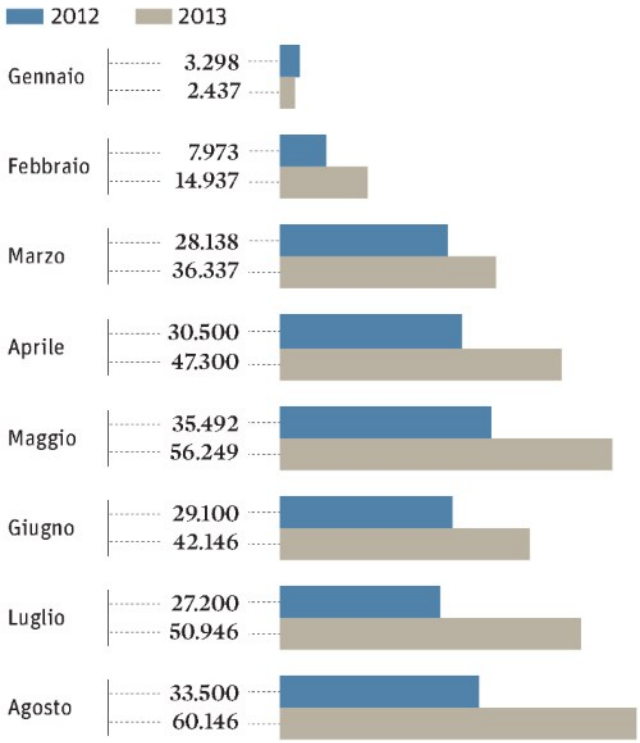
Se tuttavia, anche grazie a nuove, faticosissime coperture e a varie clausole di salvaguardia necessarie a coprire 4 miliardi in poche settimane, sarà possibile garantire il risultato per il 2013, un'ulteriore incognita incombe sul 2014, e dunque sulla legge di stabilità che il Governo presenterà in Parlamento entro metà ottobre. Come certifica lo stesso Governo nella Relazione, le nuove stime certificano il peggioramento del deficit per lo 0,7% per il biennio 2014-2015. In sostanza, a legislazione vigente, saremo già a quota 2,5% del Pil, contro l'1,8% previsto in aprile. Per il 2015 si dovrebbe prevedere una correzione dei saldi di finanza pubblica, considerato che a bocce ferme il deficit era già indicato al 2,5 per cento, e dunque già con la prossima legge di stabilità dovranno essere indicate le misure idonee a evitare di superare il tetto massimo del 3 per cento.

La strada non potrà evidentemente passare per ulteriori tagli lineari o semilineari, ma dovrà prevedere il ricorso a una strutturale «spending review», sostenuta dal più ampio consenso politico e parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disavanzo in crescita

Andamento fabbisogno nel settore statale - Valori cumulati in milioni



IL PUNTO di Stefano Folli

La minoranza di Bersani

▸ pagina 9

Nel Pd «renziano» l'impronta socialdemocratica si avvia a essere minoranza

il PUNTO

DI Stefano Folli

L'intervento di Bersani quasi una nostalgia del passato. Ricercando il compromesso interno

Anche Pierluigi Bersani ha avuto la sua dose di applausi alla festa di Genova del Pd, ma non si sfugge all'impressione che fossero di stampo diverso da quelli che il giorno prima avevano salutato in Matteo Renzi il nuovo predestinato. Gli applausi a Bersani erano una specie di onore delle armi reso allo sconfitto e forse anche al patrimonio ideale e organizzativo che l'ex segretario ha rappresentato fino alla sconfitta politica, prima ancora che elettorale, dello scorso febbraio. Se Renzi si avvia a essere il nuovo leader di un Pd la cui identità è ancora confusa, Bersani con l'intervento di ieri si candida a essere un punto di riferimento della minoranza interna. Perché di sicuro ci sarà una minoranza, forse più di una. Rappresenterà la visione, chiamiamola così, socialdemocratica che il Pd avrebbe dovuto incarnare, almeno secondo il punto di vista dei post-comunisti. Ma il tempo è passato e le occasione sono andate perdute.

Oggi il richiamo bersaniano all'«ispirazione di sinistra democratica» lascia un po' sconcertati. Sono trascorsi anni da quando D'Alema mise in campo proprio la prospettiva del partito socialdemocratico in alternativa all'Ulivo di Prodi. Che ne è stato di quell'ambizione? I risultati politici ed elettorali parlano di contraddizioni ed errori, senza che mai il modello socialdemocratico abbia messo vere radici. Certo, non è tutta responsabilità dei dirigenti dei Ds prima e del Pd dopo. Ma ieri, ascoltando Bersani, sembrava di udire un esponente della "Linke" tedesca: quel segmento, peraltro abbastanza consistente, che si staccò dalla Spd quando giudicò che il partito allora di Schroeder si era spostato troppo al centro.

Forse quello che servirebbe al Pd che oggi si sta consegnando a Renzi è la capacità di proporre un'idea davvero innovativa e seducente di "sinistra democratica". Quella di Bersani appartiene al passato, o almeno così sembra. Del resto, quando l'ex segretario rimprovera al sindaco di Firenze di non avere "contenuti", cioè proposte concrete, si può anche concordare sul punto: ma viene da domandarsi quali siano stati i contenuti di Bersani e degli altri (al di là delle famose "lenzuolate").

Si assiste così a un singolare paradosso: i cosiddetti socialdemocratici post-comunsti, che fino a poco tempo fa sembravano padroni del campo, stanno perdendo la partita della leadership a favore di un gioco fra ex democristiani (o popolari): Renzi, Franceschini, Fioroni, sullo sfondo Letta. Senza dubbio nel futuro Pd "renziano" ci sarà spazio per accordi di vertice e anche di corrente. Il compromesso a cui il sindaco di Firenze si va piegando è in questa direzione. E in fondo Bersani, parlando a nome della futura minoranza, alludeva fra le righe proprio alle intese che dovranno tutelare le varie anime del partito. Ma si tratta di una posizione necessariamente subalterna, figlia - è difficile negarlo - di un lungo fallimento.

Anni fa Prodi aveva cercato di superare l'impronta post-comunista con la fusione di culture politiche rappresentate nell'Ulivo. Fu seguito solo in parte e poi lasciato solo. Oggi Renzi si avvia a ottenere il risultato mancato da Prodi, ma in una chiave che potremmo definire post-moderna. Idee e contenuti sono vaghi e privi di spessore, mentre tutto si gioca intorno alla personalità del leader, alle sue battute talvolta divertenti e altre solo vernacolari e di dubbio gusto (come ieri su «Bersani spompo»). La storia della sinistra entra in una terra mai esplorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Cronaca del Veneto
Dir. Resp.: Achille Ottaviani
04-SET-2013
da pag. 3

IMU: "E' INSOPPORTABILE IL DIETROFRONT DEL GOVERNO"

Il presidente di Confcommercio Sergio Rebecca è intervenuto sulla cancellazione della norma sulla deduzione dal reddito

Gli imprenditori fanno fatica digerire la non deducibilità dell'IMU, meno ancora il dietrofront del governo che aveva dapprima annunciato la deduzione dal reddito del 50% dell'IMU e poi, in sede di stesura del provvedimento, ne ha cancellato la norma. E' quanto sottolinea il presidente della Confcommercio provinciale di Vicenza **Sergio Rebecca** che non usa mezzi termini per commentare l'ennesima correzione, sfavorevole alle imprese, fatta dal governo in un momento economico difficile,

Sergio Rebecca

che mette ogni giorno a dura prova chi porta avanti un'azienda. "E' vergognoso il comportamento dell'esecutivo dice Rebecca - che prima sbandiera l'introduzione della deduzione dell'IMU pagata dalle imprese e poi all'ultimo non ne fa nulla. Era già difficile digerire l'abbattimento di solo la metà di quanto devono pagare i titolari di partita IVA di IMU sugli immobili posseduti dalle aziende, visto che il mondo del commercio del turismo e dei servizi, e delle imprese in generale, avevano chiesto la totale deducibilità dell'imposta. Oggi diventa insopportabile che il Governo abbia fatto marcia indietro anche su questo minimo provvedimento".

Lettori: n.d.
Il Messaggero CRONACA di ROMA
04-SET-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 37

Roscioli: «I commercianti sono colpiti più degli abusivi»

IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO «TROPPI AMBULANTI FUORILEGGE CHI PAGA LE TASSE NON CE LA FA PIÙ»

L'INTERVISTA

Presidente Roscioli, su 779 negozi controllati dalla Guardia di Finanza, il 70,86% non ha emesso lo scontrino fiscale. Lei è al vertice di Confcommercio Roma; che ne pensa? E' una percentuale troppo alta?

«È vero e ben vengano i controlli e le relative sanzioni previste dalla legge, ma al contempo questi controlli dovrebbero interessare anche attività commerciali difficilmente riconoscibili».

Se si riferisce all'abusivismo, le fiamme gialle hanno sequestrato, nel solo weekend, 7.500 pezzi contraffatti.

«Sarebbe interessante scoprire su chi ricadono le sanzioni. Della multa fatta all'ambulante per strada chi ne risponde? Nell'intero paese entrano giornalmente quantità ingenti di prodotti contraffatti per un danno alle casse dell'erario stimabile intorno ai 120 miliardi di euro. Scompare un ambulante, ma il giorno dopo ne entra in servizio un altro, mentre il commerciante è il solo a subire i maggiori accertamenti».

Sta dicendo che è più facile allora prendersela con i commercianti?

«Loro sono lì che rispondono del proprio lavoro e non possono certo fuggire in alcun modo ai controlli; tra l'altro, tenendo conto anche degli studi di settore, messi in campo dall'Agenzia delle entrate, per un commerciante non è così facile prendersi gioco del fisco. Noi della Confcommercio abbiamo spesso assistito ai controlli della Guardia di Finanza, li vedi entrare nei negozi non curandosi dell'ambulante all'angolo della strada. Se si continua a colpire l'ultimo anello debole della catena, concentrando i controlli solo sulle attività legali, la filiera dell'abusivismo non sarà mai estirpata e la lotta all'evasione mai sopita».

Quanto incide il crollo dei fatturati dei commercianti sull'aumento degli scontrini fiscali non emessi?

«Per un commerciante romano, piegato dalle tasse, che vede il proprio fatturato crollare in media ogni anno del 40%, è più conveniente chiudere che mettersi a fare la spunta agli scontrini. È purtroppo vero anche che chi cerca di portare avanti la propria attività, rispettando tutte le regole, vedere il marciapiede di fronte al proprio negozio essere preso d'assalto da venditori improvvisati, che non pagano un euro di tasse, può far nascere un certo risentimento».

È pur vero, però, che gli stessi commercianti a volte applicano dei rincari enormi sulla merce che vendono.

«È il mercato che fa il prezzo, salvo su quei prodotti dove l'ultima parola spetta allo Stato, ma parliamo di sigarette e poco altro. I rincari seguono il welfare dello Stato – tra i più giusti a livello internazionale –, ma di riflesso gravoso per chi tiene in piedi un'attività con la crisi corrente. In alcune città europee i terreni dove sorgono gli alberghi sono ceduti gratuitamente dal comune agli imprenditori perché generano guadagni e introiti anche per l'erario, qui da noi, invece, si devono pagare tasse molto alte solo per l'occupazione del suolo pubblico. Ed è chiaro che dove c'è una tutela minore per l'imprenditore, il consumatore finale spenda di più».

Tutto dipende allora da errate politiche fiscali sia nazionali sia territoriali?

«A Roma ultimamente sembra che la priorità sia la pedonalizzazione dei Fori, del Tridente e di chissà quali altre strade. E se il solo problema è trovare risposte demagogiche a campagne elettorali, l'assetto commerciale della nostra città difficilmente sarà capace di rimettersi in piedi».

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

70,86 per cento
La percentuale dei negozi controllati dalla Guardia di Finanza che non ha emesso scontrini: le attività sottoposte a controlli sono state 779

7.500
I numero dei pezzi contraffatti sequestrati dai finanzieri durante i controlli eseguiti nel corso del week end per contrastare l'abusivismo commerciale

120 miliardi
Ammonta a questa cifra il danno alle casse dell'erario provocato dalla vendita di prodotti contraffatti in tutta Italia

40 per cento
Ogni anno un commerciante romano vede in media il fatturato del suo negozio crollare del quaranta per cento per effetto della crisi

Il presidente Giuseppe Roscioli: «Sarebbe interessante scoprire chi paga le sanzioni fatte agli abusivi»

Bar e ristoranti in fuga dallo scontrino